

# Presentazione

## *di Alberto Magnaghi*

Questo volume costituisce una sintesi aggiornata di una ricerca biennale finanziata dal MIUR che ho condotto con un gruppo di ricerca negli anni 2003-2004 presso il Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LaPEI) dell'Università di Firenze,<sup>1</sup> coordinata a livello nazionale da Ivano Spano dell'Università di Padova.<sup>2</sup> L'unità di ricerca di Firenze ha svolto un compito specifico la cui impostazione e risultati sono stati confrontati nei convegni nazionali organizzati dalla ricerca.<sup>3</sup>

Lo stile di lavoro, coerente con la natura stessa delle attività del LaPEI, è stato quello della co-ricerca e della ricerca-azione o, meglio ancora, della ricerca militante, intrecciando fin da subito un rapporto attivo

<sup>1</sup> Laboratorio di Progettazione Ecologica del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze. L'unità locale della ricerca dal titolo '*Atlanti valutativi di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile*' era così formata:

responsabile scientifico: Alberto Magnaghi; responsabili operativi: Giovanni Allegretti, Elena Frascaroli; gruppo di ricerca: Michelangelo Caponetto, Angelo M. Cirasino, David Fanfani, Mauro Giusti, Giancarlo Paba, Micol Pizzolati, Camilla Perrone, Francesca Rispoli.

<sup>2</sup> La ricerca nazionale MIUR '*Sviluppo di comunità e partecipazione*' (2002-2003) era così organizzata: Ivano Spano, responsabile Università di Padova e Coordinatore nazionale; Giorgio Maria Ferlini, responsabile Università di Padova (in sostituzione di Wally Festini Cucco); Girolamo Lo Verso, responsabile Università di Palermo; Alberto Magnaghi, responsabile Università di Firenze; Grazia Priulla, responsabile Università di Catania; Alberto Tarozzi, responsabile Università di Bologna; Erich R. Trevisiol, responsabile Università IUAV di Venezia; Adriano Zamperini, responsabile Università di Padova.

<sup>3</sup> I convegni nazionali organizzati dal coordinamento della ricerca sono:  
- *La costruzione sociale del territorio: relazioni sociali e sostenibilità ambientale*, Catania, Facoltà di Scienze Politiche, 6-8-febbraio 2003;  
- *La costruzione sociale del territorio: ricerche sulla salute mentale e sulle relazioni sociali*, Marsala, Complesso Monumentale San Pietro, 20 giugno 2003;  
- *Sviluppo di comunità e partecipazione: le esperienze toscane*, Empoli, Palazzo Pretorio, 8-9 maggio 2003;  
- *Progetti di contratti di quartiere II*, Padova, Aula Magna Università, 16-17 gennaio 2004;  
- *Nuove culture di progetto sulle acque urbane*, Palazzo del Bo, Università di Padova, 4 giugno 2004.

con le riflessioni e le esperienze della neonata (2003) associazione 'Rete del Nuovo Municipio',<sup>4</sup> conducendo l'indagine sui processi partecipativi in Italia interagendo con i molti 'cantieri' di costruzione di nuova democrazia partecipativa. Questo stile caratterizza fortemente l'esposizione dei curatori del volume Giovanni Allegretti ed Elena Frascaroli, rispettivamente urbanista e sociologa.

Il lettore non cerchi dunque, in questo sforzo di costruzione di un 'atlante della partecipazione', lo sguardo distaccato di un osservatore esterno, né di un atteggiamento scientifico neutrale. Qui è pienamente riconosciuta 'l'internità dell'osservatore al campo di osservazione', di cui vorrei sottolineare i pregi sul piano scientifico nella ricerca socio-territoriale (dal momento che molti, nell'autismo del mondo universitario, ne evidenziano i difetti): la trasparenza dei *pre-giudizi* scientifici (sovente occultati dietro una pretesa oggettività del giudizio attraverso il metodo scientifico); la autenticità e la profondità delle informazioni; la capacità delle informazioni una volta restituite ai protagonisti, attraverso la '*mediance*' culturale dell'interpretazione, di fornire strumenti ulteriori per l'azione; il coinvolgimento 'riflessivo' ed etico dei ricercatori, la cui utilità si misura direttamente con il ruolo sociale della sua utilizzazione nella crescita di cittadinanza attiva e sapiente; la conseguente pratica di una idea di università e di ricerca come luogo di sviluppo di pensiero critico per la trasformazione piuttosto che sede per la formazione aziendale di quadri per il mercato.

Ma veniamo al merito.

*Un primo punto* da chiarire è in quale tappa storica del percorso del tema 'partecipazione' la ricerca fornisce il suo contributo. E' una tappa che definirei di *maturazione*, per lo meno culturale, di un processo che, avviatosi come 'rottura della delega' nel '68, ha visto i primi timidi esperimenti nei primi anni '70 con i consigli di quartiere e le varie tappe del decentramento amministrativo; si è allargato con pratiche autogestionarie nei movimenti del '77, alimentate dalla crescita del movimento femminista e dalle culture di cura dell'ambiente e del territorio dei movimenti ambientalisti; è ripreso dopo i percorsi carsici degli anni di piombo dalla fine degli anni '80 articolandosi in una miriade di processi autorganizzativi delle società locali volti a ricostruire 'dal basso', con molteplici vertenze territoriali, quei legami sociali e comunitari interrotti dalla perdita del sistema dei partiti di massa della loro funzione di collettori della domanda sociale. La crisi ormai conclamata

<sup>4</sup> Specifici rapporti di ricerca richiamati nel corso del testo, sono stati presentati in occasione dei seguenti incontri nazionali:

- Assemblea costituente dell'Associazione Rete del Nuovo Municipio, Empoli, 8 novembre 2003;

- 'Terra futura' - Firenze, Fortezza da Basso, 2 aprile 2004;

- Secondo incontro degli Enti Locali che sperimentano il Bilancio Partecipativo, Grottammare, 9 ottobre 2004;

- Assemblea nazionale Rete del Nuovo Municipio, Bologna, 13 novembre 2004.

della democrazia rappresentativa, è stata accompagnata dallo straordinario irrompere dei movimenti contro-alter globalisti sulla scena mondiale dalla fine del secolo scorso; movimenti che si sono intrecciati con le grandiose mobilitazioni per la pace che hanno investito contemporaneamente - per la prima volta nella storia - milioni di persone nelle principali città del mondo); i movimenti, composti da una moltitudine di giovani, donne, studenti, agricoltori, migranti, sindacati, associazioni e così via hanno messo in discussione la parola 'sviluppo' nelle sue varianti estreme della guerra preventiva a sostegno della globalizzazione neoliberista, svelando la contraddizione di uno sviluppo che produce povertà crescenti. Le mobilitazioni che i movimenti hanno prodotto su scala globale hanno fatto sì che la parola 'partecipazione' abbia mutato di scala e di orizzonti: nelle esperienze locali degli ultimi anni, a partire dal bilancio partecipativo di Porto Alegre, la partecipazione ha iniziato a uscire dalle pratiche Nimby, per investire, unendo in rete le migliaia di 'cortili' di casa propria, il futuro delle città, delle regioni, del mondo. In questo percorso dal cortile (*notav-nomose-noponte*) al progetto locale, alla proposizione di un'altra 'globalizzazione dal basso' c'è una ricerca di senso dello stare insieme, della ricostruzione dello spazio pubblico, del riconoscimento dei beni comuni, dello sviluppo della cittadinanza attiva; c'è la critica pratica delle velocità dei movimenti di persone e merci e delle produzioni che devono *decreocere*: produzioni per la guerra, produzione di rifiuti, produzioni che deterritorializzano e allontanano le decisioni dalle comunità locali, consumo abnorme di territorio e di beni comuni, movimenti mondiali di merci e di persone finalizzati al *dumping* salariale e ambientale. C'è in positivo l'affermazione delle relazioni, dei saperi, dei nuovi spazi pubblici che devono *crescere*, delle forme di produzione e di consumo conviviali, etiche e solidali da attivare per creare benessere e così via. Questi percorsi di cambiamento culturale vivono nei mille rivoli, che in modo ancora frammentato e puntiforme caratterizzano sul territorio la crescita dei processi partecipativi.

Insomma la tappa storica che attraversiamo la definirei, in sintesi, *'dalla partecipazione all'autogoverno'* ovvero: dall'attivazione di processi partecipativi su singoli problemi indotti da scelte di sviluppo esogene all'attivazione di processi partecipativi che dal singolo problema investono la qualità complessiva del ben-vivere, la qualità delle relazioni sociali, dei diritti di cittadinanza, dell'inclusione sociale; le scelte sul futuro della città, della regione, dell'economia e così via.

Questo percorso mi sembra chiaramente leggibile nel secondo capitolo del testo (riflessioni sui cantieri in corso). L'analisi percorre i contenuti delle esperienze dei bilanci partecipativi, dei bilanci di giustizia, dei bilanci ambientali, sociali, di genere; dei forum locali, delle costituenti partecipative, delle agende 21 e dei loro coordinamenti; delle nuove economie territoriali a valenza etica e solidale (gruppi di acquisto solidale, laboratori di economie solidali, reti di consumo critico, finanza etica, reti di scambio non monetario, banche del tempo, fatto-

rie didattiche, ecovillaggi). L'interpretazione di questo multiverso di esperienze di costruzione di cittadinanza attiva e sapiente mostra un addensarsi di percorsi e di temi che tendono a investire, anche se in modo puntiforme sul territorio e con diversi livelli e coinvolgimenti istituzionali, *l'intera organizzazione di una società locale*. Il percorso tematico si sviluppa a partire dai problemi più prettamente riproduttivi (la qualità dell'abitare, dei servizi, dei beni comuni, degli spazi pubblici, della mobilità, della sicurezza, dell'ambiente, del paesaggio) investendo la trasformazione dei modelli di produzione e di consumo (qualità alimentare, reti corte di produzione e consumo, sviluppo di produzioni per la valorizzazione delle risorse patrimoniali locali,...).

*La seconda questione* affrontata dalla ricerca riguarda il particolare approccio assunto rispetto ai temi della partecipazione, che li interpreta rispetto ai processi di trasformazione dei modelli socioculturali e di sviluppo, in particolare rispetto ai temi dello *sviluppo locale autosostenibile*, che costituisce il patrimonio culturale e scientifico di riferimento delle nostre ricerche. Nel concetto di 'auto-sostenibilità' è implicito il concetto che qualsiasi ragionamento sulla sostenibilità dello sviluppo, richiede che ogni territorio produca al suo interno le capacità di autoriprodursi, senza prelevare energie da altri territori. Ciò comporta l'attivazione piena delle energie interne (ambientali, territoriali, socioculturali, produttive) in grado di produrre ricchezza durevole e creare scambi solidali e non gerarchici, senza dominare e rapinare risorse altrui. La partecipazione è lo strumento essenziale alla mobilitazione di queste energie.

Il passaggio dei processi partecipativi da pratiche puntuali di conflitto (areali o tematiche) a pratiche di cittadinanza attiva e di ricostruzione di comunità che evolvano verso processi di autogoverno richiede originali strumenti di classificazione e valutazione delle esperienze. Nel terzo capitolo del libro è stato proposto un metodo sperimentale, applicato ad alcuni casi, ritenuti esemplarmente più 'maturi', che verifica il grado di complessità delle tematiche affrontate su uno stesso territorio dagli attori dei processi partecipativi, la cui sinergia è potenzialmente in grado di produrre autogoverno della società locale verso modelli di sviluppo alternativi. Questa valutazione è svolta analizzando i processi stessi attraverso una griglia di valutazione dedotta dai principi enunciati nella Carta del Nuovo Municipio per misurare, attraverso indicatori complessi di benessere e sostenibilità, volti a superare la sua identificazione con la crescita economica e il prodotto interno lordo: il grado di partecipazione sociale alle decisioni in funzione dell'*empowerment* delle società locali; l'integrazione nell'azione partecipata di obiettivi relativi alla qualità ambientale, urbana, territoriale, sociale e al riconoscimento delle diversità e delle culture; i livelli e le modalità di assunzione dei giacimenti patrimoniali locali come base per la produzione di ricchezza durevole; la presenza di pratiche di stili di vita autosostenibili che promuovono la riduzione

dell'impronta ecologica; la presenza di reti di scambio solidale fra contesti locali.

E' questo il contributo che specifica l'orientamento dell'approccio della scuola territorialista al tema della partecipazione, non considerandone l'utilità unicamente in rapporto ai processi di rivitalizzazione della democrazia (*'démocratiser radicalement la démocratie'*), ma soprattutto verificando i processi partecipativi rispetto alla loro capacità di produrre progettualità sociale e cambiamento verso modelli di produzione e consumo indirizzati allo sviluppo locale autosostenibile.

Emergono dunque nell'impostazione della ricerca due livelli di valutazione:

il primo, di carattere *culturale e procedurale*, esamina i percorsi di partecipazione nei loro aspetti educativi e formativi di cittadinanza attiva, di costruzione di reti civiche, di comunità e spazi pubblici; di ricostruzione di identità e appartenenza, di crescita della 'coscienza di luogo';

il secondo, di carattere *sostantivo*, analizza in che misura i processi partecipativi, negli obiettivi e nelle pratiche delle azioni conflittuali e progettuali, alludono concretamente ad altri modelli societari.

Per esempio: in che misura politiche di rifiuto (Scanzano, Ponte sullo Stretto, Val di Susa, Civitavecchia...) evolvono, partendo dalla contestazione di usi nocivi alla comunità del proprio territorio, verso la proposizione di culture e politiche alternative volte alla valorizzazione del proprio territorio?

La ricerca si è testata su casi di studio che presentassero una certa complessità di azione rispetto agli indicatori posti.

Il *terzo* aspetto riguarda l'evoluzione del 'progetto implicito' di trasformazione del modello di sviluppo cui le pratiche partecipative alludono, se analizzate secondo la griglia di valutazione proposta. Si è trattato dunque di integrare i due aspetti della valutazione sopra richiamati, evidenziando lo stretto legame fra le trasformazioni nella concezione della democrazia che i processi partecipativi producono e la trasformazione degli orizzonti strategici di futuro che propongono, nell'ipotesi appunto che, sia l'allargamento dei tavoli negoziali agli attori deboli non rappresentati, sia l'attivazione nei processi decisionali di sedi di democrazia partecipativa, modificando la composizione e il peso dei singoli attori nella decisione, modifichino radicalmente l'agenda politica negli obiettivi, nelle priorità, nelle strategie.

Nel capitolo conclusivo della ricerca si delineano gli elementi di questo *progetto socialmente prodotto* che traspare in filigrana dall'evolversi culturale dei processi partecipativi:

- l'*empowerment* delle comunità locali si è spostato progressivamente dai momenti partecipativi relativi alla redistribuzione delle risorse alla costruzione di relazioni collettive di cura fra abitanti e luoghi, producendo socialmente risorse in un conflitto/dialogo crescente con i governi locali, attivando saperi, mutuo apprendimento e alternative sui

modi di utilizzo delle risorse territoriali;

- è andato crescendo nelle diverse esperienze partecipative un significativo cambiamento degli indicatori di benessere che testimoniano di una evoluzione culturale dai parametri quantitativi e monetari verso la ricerca di equità nella distribuzione delle risorse, di inclusione sociale, di qualità urbana e ambientale, di spazi pubblici e di relazione, di qualità alimentare e dei consumi in generale;

- coerentemente con questa trasformazione culturale sono andate diffondendosi le esperienze che praticano socialmente stili di vita, di produzione e di consumo improntati alla convivialità, alla solidarietà, al mutuo scambio, affrontando localmente in forme concrete i temi della riduzione dell'impronta ecologica, del riciclaggio dei rifiuti, del risparmio e della produzione energetica, della qualità alimentare, della cura degli ambienti di vita; questa trasformazione da esperienze di nicchia alla loro crescente diffusione sul territorio è resa possibile dall'incontro con amministrazioni locali che favoriscono l'aggregazione sociale su queste pratiche e ne sostengono tecnicamente gli esiti;

- proprio in questo incontro fra reti di cittadinanza attiva che trasforma i propri stili di produzione e consumo e amministrazioni locali che favoriscono questi processi si sviluppano politiche e piani che assumono la valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali (ambientali, territoriali, paesistici, culturali, artistici, produttivi) come fondamento di modelli di sviluppo basati sulla differenziazione sulla qualità, la tipicità, lo scambio solidale e non gerarchico con le altre regioni del mondo;

- in queste politiche di sviluppo locale questo scambio solidale si concretizza con la costruzione da una parte di politiche di attivazione di reti di cooperazione decentrata, dall'altra con la costruzione di reti transnazionali di comuni, associazioni, comitati che interagiscono solidarmente in campo sociale, culturale, ambientale, per la pace, per il clima, per il disarmo nucleare, per l'inclusione sociale e così via, prefigurando un modello di 'globalizzazione dal basso' e di una costruzione dell'Europa improntata al 'federalismo municipale e solidale', dove il ruolo delle città e delle loro reti va assumendo un ruolo centrale.

*Il quarto aspetto* riguarda i limiti della tappa che stiamo attraversando, su cui si riflette ancora nel capitolo conclusivo in quanto *sfide* da affrontare: limiti dati innanzitutto dalla frammentarietà dei percorsi sopra richiamati e dunque dalla necessità di coordinare percorsi partecipativi dispersi, di ricondurre a sedi unitarie i mille rivoli della partecipazione; ma soprattutto di estendere negli enti locali la cultura della partecipazione. Esiste infatti un forte scarto fra la ricchezza e la complessità tematica che i processi partecipativi attraversano e la frammentarietà e la modestia dei risultati concreti, degli 'effetti di luogo' sui temi cui ho accennato nel paragrafo precedente: ovvero la trasformazione materiali degli ambienti di vita, della qualità degli spazi urbani, delle

relazioni fra città e mondo rurale, dei modelli di produzione e di consumo, delle politiche urbanistiche. Si ha molte volte la sensazione di un impegno sociale diffuso cui non corrispondono trasformazioni rilevanti dell'agire amministrativo, anche laddove è dichiarato l'impegno delle amministrazioni locali ad attivare processi partecipativi. Se la dimensione partecipativa non è fine a se stessa, ma strumento di trasformazione e di maturazione (saperi, cittadinanza attiva, capacità di cura della città, costruzione di nuove economie,...) allora l'esito dovrebbe rendersi visibile a due livelli:

a) nel cambiamento delle *pratiche amministrative ordinarie* come capacità dei processi decisionali e tecnici di essere 'attraversati' dagli orizzonti progettuali che i processi partecipativi propongono. Qui il cammino è ancora lungo: occorre andare al superamento dei domini separati dei singoli settori dell'azione amministrativa, alla trasformazione della cultura gerarchica e burocratica delle decisioni, alla costruzione di uffici intersettoriali in grado di gestire le tecniche di partecipazione, a partire dall'informazione e dalla comunicazione interattiva, e tradurne i risultati in politiche e azioni progettuali coerenti fra i diversi settori; occorre superare la visione della partecipazione come campo d'azione di un assessorato specifico, integrando i processi partecipativi nelle politiche ordinarie, come capacità di includere il processo partecipativo nel sistema decisionale. Molti amministratori vedono ancora la democrazia partecipativa come un semplice problema che rallenta le decisioni, un prezzo necessario per ottenere consenso rispetto a scelte già compiute, solitamente concordate con gli attori forti della scena decisionale. Non si riesce ancora in molti casi a interpretare la cessione di potere che la democrazia partecipativa comporta come mobilitazione positiva delle energie sociali, culturali, economiche, sovente di nicchia, sovente difficili da osservare, ma che, se potenziate, l'amministrazione locale può utilizzare come leva per fondare e rafforzare il proprio autogoverno per il ben-vivere comune: da amministrazione comunale a municipio, appunto.

b) nella concreta *trasformazione della città e del territorio*: un municipio che fa vivere il 'progetto implicito' di cui ho parlato si mette in grado di accogliere nel progetto della città le diverse relazioni spaziali fra pubblico e privato che comportano la città dei bambini, la città delle donne, la città degli anziani, dei giovani, degli immigrati e della loro integrazione nella complessità della 'città insorgente', della città degli abitanti; di rispondere con nuovi standard urbanistici alla domanda di spazi pubblici, di nuove relazioni fra città e mondo rurale, di fiumi abitati, di abolizione della condizione di perifericità; si mette in grado di promuovere attività produttive, di consumo e di scambio che producano qualità della vita e paesaggi urbani e rurali finalizzati al benessere dei cittadini e così via.

La partecipazione si misura dunque nel prossimo futuro, anche attraverso forme innovative di educazione allo sviluppo, sulla edificazione della nuova città, sul protagonismo dei cittadini nella progettazione e

edificazione del proprio ambiente di vita, producendo una nuova poetica urbana e territoriale da contrapporre all'architettura-vetrina delle *griffes* dei templi del consumismo o alla città delle grandi opere indotte dai flussi delle merci del mercato mondiale. Si misura ancora sulla capacità dei municipi di attivare i meccanismi istituzionali ed economici che consentano la sperimentazione, favorendo la crescita di imprese a valenza etica sul proprio territorio, in tutti i campi: agricoltura, commercio, produzioni artigiane, industrie di servizio alla valorizzazione del patrimonio territoriale, ricerca, comunicazione, formazione, cultura e così via.

Nonostante la difficoltà di queste sfide la ricerca si conclude con una nota di ottimismo, rilevando la crescita di reti di comuni che affrontano processi partecipativi con modalità innovative, processi che investono anche circondari, province, comunità montane e anche alcune regioni. Il percorso partecipato avviato ad esempio dalla Regione Toscana per arrivare ad una legge regionale sulla partecipazione che promuova a tutti i livelli di governo locale la democrazia partecipativa come forma ordinaria di governo, è di buon auspicio affinché l'Atlante avviato in questo volume possa investire nel prossimo futuro un ambito di sperimentazioni molto più vaste e sistematiche sul territorio italiano.